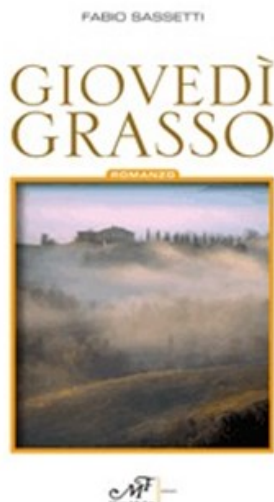


Giovedì Grasso



Autore: Fabio Sassetti.

Area tematica: Narrativa

Collana: Impronte

ISBN : 978-88-6039-210-7

Anno: 2011

Pagine: 384 cm. Italiano

Brossura

Euro: 16.00

Descrizione:

Giovedì Grasso è un romanzo storico, corale, sviluppato sugli avvenimenti che coinvolsero la famiglia Cecchi dal 1916 al 1952 nelle campagne senesi.

Le due guerre mondiali, l'avvento del fascismo, la diffusione del comunismo, gli scontri sociali, la ribellione dei contadini alle leggi arcaiche della mezzadria fanno da contorno alle vicende personali di Ettore e dei suoi familiari.

Viene rappresentato in modo realistico l'ambiente contadino con le sue abitudini, l'analfabetismo, lo sfruttamento dei bambini, la fatica quotidiana di tutti i componenti della famiglia patriarcale per andare avanti e la bellezza del paesaggio senese.

Anche i possidenti agrari, amici o avversari dei Cecchi, soffrono per le loro scelte, per le paure derivanti dagli avvenimenti storici che li coinvolgono ed anche a causa delle rivalità con gli altri proprietari terrieri.

Le feste da ballo e le storie d'amore rendono piacevole l'atmosfera di quel mondo contadino della prima metà del secolo scorso.

La descrizione del paesaggio senese prima delle grandi trasformazioni avviene, capitolo dopo capitolo, senza nostalgie ma con realismo.

Contributi:

Il romanzo di Fabio Sassetti è opera di un narratore di razza.

Per tanti motivi.

Perché racconta un mondo deceduto proprio sessanta anni fa quando anche il romanzo finisce.

Un mondo a cui non bastano quindi un gruzzolo di memorie infantili e i racconti dei vecchi per farlo rivivere. Ma ha invece bisogno soprattutto di una fantasia fertile e coscienziosa proprio perché non vuole essere né invenzione né immaginazione ma resurrezione di un reale vivo e vero.

Il romanzo è una grande costruzione narrativa perché copre più generazioni come un romanzo ciclico del naturalismo dell'Ottocento. In più ha bisogno di raccontare non solo il personaggio, ma il nonno, il figlio, il nipote non sempre uguali a se stessi, ma nella metamorfosi del loro crescere, maturare e perfino morire come fanno gli olivi e le viti che stanno loro accanto.

Il romanzo è inoltre la storia non di un personaggio ma di una famiglia come è giusto che sia in un mondo che è tutto appiccicato alla terra e in cui l'ambiente non è altro che un tessuto di poteri con la penuria delle famiglie che ci stanno sopra.

Il romanzo è quindi un romanzo corale in cui l'autore deve inseguire e far vivere di una propria individualità due, tre, quattro mazzi di personaggi fra cui ci si raccapizza solo per cognome sempre attraverso la logica della famiglia contadina, anche se il libro di Sassetti può essere letto

anche come il racconto dell'inizio delle prime crepe nel passaggio dalla società comunitaria alla società individualista.

Sassetti riesce in un qualcosa che secondo me appartiene solo a lui.

Cioè non solo a raccontare il mondo contadino, ma a raccontarlo attraverso gli occhi di quel mondo contadino dall'interno.

La famiglia e il podere non sono solo arnesi di lavoro.

Qui la struttura determina anche la sovrastruttura secondo un vecchio linguaggio.

Perfino la moglie con o senza l'amore ce la dà il podere che sta accanto in una società sostanzialmente endogama. Ci si può sposare a seconda che il podere sia grande o piccolo, a seconda che la sorella maggiore sia sposata o no.

E la necessità spacca la famiglia così come mette sbarre all'amore.

All'interno di una comunità tenuta insieme con il fil di ferro della necessità ci si può amare per uno straccio regalato e odiare per un pezzo di lardo negato.

Si vive di terra e di tempo (meteorologico). Gli uni e gli altri si incrociano sempre non solo perché si lavora quando non piove e si mangia quando durante la stagione è piovuto abbastanza.

Ma perché in un mondo in cui tutto si lega anche l'acqua e la neve hanno a che vedere col fuoco.

Perché la piena dell'Ombrore porta la legna da bruciare e il terribile inverno del '29 fa gettare sul fuoco i tronchi degli olivi seccati.

Sassetti ha la straordinaria qualità di non separare mai i personaggi dal loro ambiente, di non mettere la faccia dei personaggi in primo piano e la campagna sul fondale.

Questi mezzadri non sono solo contadini, ma fanno i contadini ventiquattro ore al giorno.

Non usano nemmeno la bicicletta nel saliscendi delle crete senesi.

Vanno a piedi anche a riscuotere la pensione di guerra a Montalcino.

Ma quando si muovono si muovono nel sole che brucia, nella pioggia che sferza, nel vento, nel calore, nel gelo con i vestiti che richiedono e così vediamo passare non solo loro, ma i loro giorni.

Sentiamo non solo la loro fatica ma il loro freddo e il loro sudore.

Questi contadini sono tali perché il lavoro è la loro identità. Non hanno mai la testa staccata dalle braccia.

Lavorano anche quando maledicono o sono sopraffatti da un pensiero.

Hanno sempre qualcosa in testa e qualcosa in mano.

Si cerca marito mentre si bacchettano i maiali al pascolo.

Si cerca moglie mentre si scartocciano le pannocchie di granturco a veglia.

Si piangono i propri morti mentre si mette la cenere sulla conca per il bucato.

E ogni sentimento è soggetto alla casa con le sue regole e le sue povertà. Bisogna dire due volte no al giovanotto che si dichiara anche quando si è innamorate da anni.

Bisogna fare l'amore sul pavimento perché nell'unico letto non si entra con i bambini.

Va da sé che, nel descrivere questo armeggiare perpetuo dei contadini, Sassetti ci offre una sorta di enciclopedia dei loro lavori così dettagliata e singolare da non avere spesso riscontro nemmeno ad appena cento chilometri di distanza e non di rado la sfilata di questi lavori scomparsi come un palio di contrade morte è così affascinante da farci dimenticare il personaggio per guardare quello che sta facendo.

Descrivendo integralmente quel mondo così pieno, si direbbe oggi, di biodiversità, Sassetti ci consegna fra l'altro una collezione infinita di piante per lo più dal nome sconosciuto al profano.

Come Adamo che metteva il nome alle cose Sassetti ci offre così, oltre che lo spettacolo della ricchezza di un mondo vegetale e della cultura contadina che lo curava, anche il fascino di un suo mistero magico tutto da scoprire per chi quel mondo non l'ha vissuto.

Leggendo il libro ho cercato un qualche punto di riferimento per questo legame fra i contadini e il loro lavoro, fra gli uomini e le stagioni.

Volevo un qualche riscontro letterario per quelle braccia che a seconda delle luci del giorno e dei mesi che corrono maneggiano ora pecore, ora pali, ora erpici e con i loro soli gesti ci dicono che ore sono, che tempo fa e che giorno è.

Alla fine, dopo aver cercato inutilmente nel nostro tempo, dentro e fuori la nostra regione, e dopo aver tanto esitato per paura di esagerare, ho trovato un qualcosa di simile solo ne "Le opere e i giorni" di Esiodo. Esiodo era un contemporaneo di Omero.

(Romanello Cantini)

In un odoroso pomeriggio di maggio Fabio è venuto a casa mia per portarmi il suo libro Giovedì grasso, fresco di stampa.

Ci siamo seduti sotto il loggiato e, davanti ad una tazzina di caffè, mi ha mostrato la sua ultima fatica che devo dire mi ha subito affascinato a cominciare proprio dal quadro di copertina una bellissima foto del fotografo.

Ovviamente gli ho chiesto una dedica e Fabio, così di getto, ha scritto queste parole di cui lo ringrazio e che mi piace riportare qui: "A Cristina, con grande considerazione, stima e in amicizia dedico questa mia ultima pubblicazione che spero sia la migliore di tutte.

Per me questo è il libro degli ultimi, della gente che non contava proprio niente, soprattutto dei bambini e delle donne. Buona lettura".

Vorrei partire proprio da queste ultime parole dell'autore per inquadrare il romanzo poiché sono parole forti che agganciano immediatamente quest'opera ad un grande filone della letteratura italiana da cui si sono diramati negli'ultimi due secoli, come da un albero genealogico, tanti rami fruttiferi.

Questo filone è quello del realismo, il reale, le cose, la natura, le azioni e pensieri degli uomini, le res gestae, oserei dire non solo come storia ma come capaci in sé di spiegare la storia.

Di fronte alle parole con cui lo stesso autore definisce la sua opera, non può non venire alla mente l'Historia di manzoniana memoria, non quella dei labirinti dei politici maneggi e dei bellici oricalchi – come si dice nella prefazione ai P.S - ma "dei fatti capitati a gente meccanica e di picciol affare"..

E se i personaggi che popolano questo romanzo rimandano naturalmente agli umili del Manzoni, è ben vero che Giovedì grasso, con Segale cornuta e Gente di passaggio costituisce una trilogia sul mondo contadino che si inserisce a pieno titolo in quel filone della letteratura verista che in Toscana troverà la sua vena più originale e feconda non in ambito fiorentino, ma, passando dall'amiatino Mario Pratesi fino a Federico Tozzi, proprio nell'arida terra delle crete senesi e della maremma.

Fabio Sassetti, da buon senese, si innesta in questa tradizione e la rinnova creando, oserei dire un nuovo genere letterario che fonde insieme in modo assolutamente originale istanze veriste e storiche.

Così in Gente di passaggio la descrizione della campagna senese, delle case, dei campi, degli animali, dei lavori stagionali, attraverso le traversie di un 'umile famiglia di contadini, diventa il teatro su cui si snoda la storia italiana della seconda metà del 900 con la miseria, l'abbandono delle campagne, l'industrializzazione, il boom economico, la contestazione studentesca.

In Giovedì grasso, accanto alla puntigliosa descrizione degli ambienti si fa largo con maggior forza il vero storico e oserei dire che entrambe- la descrizione e il vero storico- sono punti di forza l'uno dell'altro.

Qui infatti la grande famiglia patriarcale dei Cecchi si muove fra le due guerre mondiali, l'avvento del fascismo, la diffusione del comunismo, la ribellione dei contadini al capestro delle leggi agrarie costruendo un grande romanzo storico, corale.

Fin dai primi capitoli si percepisce l'importanza del rapporto armonico con la natura, la centralità assegnata all'educazione, il riconoscimento del valore dell'autorità. La serietà, la forza, il sacrificio, il lavoro sono considerati i valori più importanti e si incarnano nella storia di Ettore Cecchi, giovane contadino, sottratto dalla guerra al lavoro dei campi.

Ettore sa appena leggere e scrivere ma questo basta a fare la differenza.

Di fronte ad ogni situazione cerca di capire, di gestire la vita, non di lasciarsi vivere.

Sa che la guerra è un male da subire che non porterà niente di bene né a lui né ai poveri come lui, ma non ci si può far

niente.

Diversamente dagli altri soldati si lava e si rade tutti i giorni, la sua divisa è sempre impeccabile, si allaccia le ghettoni in modo perfetto, esegue gli ordini meglio possibile, non si abbatte e trova il modo di far coraggio anche ai commilitoni (bisogna rimanere uomini anche quando tutto intorno a noi vuole che pensiamo di essere bestie).

È l'esperienza che anche Primo Levi descrive nel campo di concentramento). Il tenente lo nota, gli dimostra stima e amicizia e lui si sente gratificato.

Stranamente, grazie proprio a questo male terribile che è la guerra, per la prima volta Ettore non è più il contadino che deve stare sempre zitto ma un uomo con la sua dignità. (È un'esperienza che molti soldati al fronte fanno).

È impossibile qui non ricordare la splendida figura del soldato Somacal Luigi che Pietro Jaiher costruisce nel suo libro "Con me e con gli alpini").

La guerra è guerra ma tornato a casa Ettore è un uomo diverso, segnato nel fisico ma maturato nello spirito.

Prende in mano la situazione della sua famiglia, decide che bisogna dividersi: lui e Natalino cercheranno un altro podere, lasciandogli altri due fratelli e le cognate.

Ora trova il coraggio di presentarsi anche a Laura, di cui è sempre stato innamorato e non importa se è vedova e ha anche un bambino.

Si cercherà un nuovo podere, vicino al paese così che i bambini possano andare a scuola - l'importanza della scuola!- e le donne alla messa. Finalmente il nuovo podere si trova.

Si chiama Poggio al Sasso, Pag 116.

E così la vita continua stagione dopo stagione, semplice, lineare, segnata dalla fatica ma altre nuvole si affacciano all'orizzonte, portatrici di tanti mali per l'Italia.

C'è tensione nell'aria, ormai gli agrari hanno abbracciato l'idea che il partito fascista sia l'unico modo per tenere a bada i contadini.

Stanno assoldando squadre di camice nero, provocatori, delinquenti di piccolo cabotaggio a cui si permette di portare le armi, intimidire e pestare chiunque mostri anche la minima insofferenza: l'accusa è semplice, sempre la stessa: sei un disfattista.

Non basta più neppure essere un reduce, aver combattuto per l'Italia, bisogna abbassare il capo e farsi i fatti propri.

D'altronde ad essere un po' tonti in questi momenti ci si guadagna.

E così gli anni passano, i ragazzi crescono e si sposano sempre con altri contadini, nessuna legge vieta di sposare una donna o un uomo che non sia contadino ma di fatto è così, altre famiglie entrano nel racconto e si arriva così all'ultima parte che comincia con una data: 11 luglio 1943 (pag 251)

È di nuovo la guerra con tutte le sue tragedie.

I giovani lontani al fronte, i vecchi e le donne che stancamente devono mandare avanti il podere aspettando da un momento all'altro di sapere se i loro figli sono morti in Africa, in Albania, o in Grecia.

Poi l'8 settembre, l'illusione per un momento che tutto sia finito e invece la situazione che precipita: i repubblicani, i partigiani, le violenze, le deportazioni, la guerra civile, tutti contro tutti, gli sfollati, la politicizzazione delle campagne con la lenta appropriazione della resistenza da parte della politica, gli "o con noi o contro di noi", "o voti comunista e stai con i contadini o voti DC e stai con i preti e i padroni".

Poi lentamente il ritorno alla normalità. Ma non sarà fortunatamente la rivoluzione politica a cambiare la vita dei contadini bensì la rivoluzione economica, le fabbriche che nascono e si moltiplicano velocemente attirando molti giovani con un lavoro meglio retribuito.

Solo gli anziani rimangono non più come contadini ma riscattando un po' di terra e trasformandosi in piccoli imprenditori diretti.

Concludendo, prima di ringraziare Fabio per questo libro che è stato per me un piacere leggere, permettetemi un'ultima riflessione.

Fino a qualche anno fa i critici della letteratura italiana dichiaravano morto il genere letterario del romanzo, sentenziando che il genere più consono all'epoca in cui viviamo era il racconto breve, spesso autobiografico (una tradizione inaugurata in Italia da Leopardi con lo Zibaldone). Questo giudizio è stato sconfessato di recente dalla pubblicazione di un bellissimo libro di Oriana Fallaci che si intitola Un cappello pieno di ciliege che partendo dalla

propria biografia si allarga alla storia della sua famiglia che a sua volta diventa storia della Toscana e dell'Italia dal 700 ai nostri giorni.

Io credo che questa ultima fatica di Fabio Sassetti sia una nuova prova, insieme al romanzo di Oriana, della vitalità del romanzo, quale genere letterario che si presta alla riflessione storica e sociologica e all'oggettivizzazione delle proprie personali esperienze.

MARIA CRISTINA PASSAPONTI

Con immenso piacere, stima e gratitudine ho accolto l'invito di Fabio Sassetti per presentare, nella sede della Biblioteca Vallesiana di Castelfiorentino, la sua nuova pubblicazione.

Dopo Segale Cornuta e Gente di Passaggio eccoci oggi a Giovedì Grasso, un altro romanzo storico dedicato al mondo contadino scomparso.

Quando comincio a leggere i romanzi di Fabio Sassetti, e così è stato per "Giovedì Grasso", la storia comincia a snodarsi come in una spirale.

Spirale nella quale si inseriscono via via i vari personaggi e le generazioni ad essi correlati.

Ci sono le varie storie, le vicissitudini della vita... di uomini, donne, ragazzi, nella cornice di un ambiente abilmente e accuratamente descritto nei minimi particolari.

Mentre leggiamo riusciamo a vedere bene la scena, la pellicola scorre davanti ai nostri occhi, grazie ai tanti dettagli forniti dallo scrittore.

I personaggi, li vedi, ti sembra di conoscerli da sempre e, per loro provi sentimenti di ammirazione, di simpatia, di repulsione, di compassione.

Le varie storie - nella storia- che l'Autore ci descrive, una volta arrivati al termine del romanzo, all'ultimo capitolo, vorresti che non fossero finite, vorresti il seguito, magari conoscerli di persona... o almeno incontrare qualcuno che era piccolo in quel tempo narrato e ci possa raccontare, ora, un altro pezzo di vita... Ecco, ma cosa è successo dal 1952 in poi? Proprio perché come lettore, una volta che hai iniziato a percorrere quella spirale, non ne vorresti più uscire... resti coinvolto nelle varie storie.

Il mio compito oggi è quello di introdurvi nel romanzo, darvi "Assaggi di Lettura", "pillole di lettura" tratte da alcuni dei cinquanta capitoli che compongono Giovedì Grasso.

Daniela Martelli

Un brano:

"Si sta in campagna, isolati, nessuno si occupa di politica, la gente è tanto indietro e in questo momento a fingere di essere un po' tonti ci si guadagna."